

**LA CRISI
IN SIRIA**

Giornata decisiva oggi in Consiglio di sicurezza: la Lega Araba presenterà il rapporto degli ispettori. Sale il consenso su una risoluzione che chiede le dimissioni del presidente ma Mosca insiste: «Inaccettabile»

Damasco, ora è guerra civile Clinton all'Onu: agire subito

Più di 60 morti nella capitale. Teheran: elezioni anticipate

DI LUCA GERONICO

La battaglia è ormai a Damasco. Bagliori di guerra civile sin dall'alba ieri nella capitale: l'esercito leale a Bashar al-Assad ha messo in campo 50 carri armati e 2mila uomini per riconquistare i sobborghi orientali della capitale e procedere a rastrellamenti casa per casa.

È un'operazione «senza precedenti» con l'utilizzo di «artiglieria pesante» quella iniziata domenica con interi quartieri presidiati dai blindati e con cadaveri abbandonati lungo le strade. La conferma di una «ritirata strategica» è giunta ieri non dai siti dell'opposizione ma da un portavoce del

Libero esercito siriano (Els): «Non sanno dove ci troviamo. Stiamo ancora operando vicino a Damasco». È il braccio armato del Consiglio nazionale siriano (Cns) che in poche settimane di vita ha pianificato l'attacco alla capitale: una guerra civile se le armi contro le truppe di Assad, nei sobborghi come nell'aeroporto internazionale di Damasco, sono imbracciate in gran parte da disertori dalle forze regolari. Almeno sessanta le vittime ieri, altre sessanta domenica, molte delle quali civili: dopo Hama, Daraa, Homs – dove ieri l'Els ha assaltato un posto di polizia e distrutto nove carri armati – anche la grande Damasco diventa una «città ribelle» in una sollevazione che pare generalizzata.

La repressione non cede al dialogo se proprio ieri è stato giustiziato dai servizi di sicurezza Hussein Harmush, il primo alto ufficiale a disertare. Ma le sparatorie per le vie di Damasco fanno sembrare far scricchiolare la inossidabile propaganda di regime: la voce di un tentativo di fuga poi sventata dall'esercito di liberazione nazionale di Asma Assad, la first lady, fa subito il giro del mondo. Forse notizie create ad arte da una fa-

zione del governo favorevole a un cambio di mano al vertice. Segnali di una possibile divisione all'interno del regime, con «rumors» di esodi forzati dei notabili del regime alawita a ricordare sempre più la rivoluzione in Libia.

Una crisi ormai internazionale se il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Salehi, ieri auspicava pure lui elezioni libere, una nuova Costituzione e l'apertura al pluripartitismo. Un condensato del piano di transizione presentato dalla Lega Araba ora accettato «obtorto collo» e in parte anche da Teheran. Una partita che ormai si gioca tutta all'Onu dove ieri è trascorsa un'altra giornata di trattative per trovare un accordo sulla bozza di risoluzione che sostiene il piano della Lega araba chiedendo le dimissioni di Assad, un governo di unità nazionale e il voto. Oggi sarà una giornata decisiva al Palazzo di Vetro dove è atteso il segretario della Lega Araba, Nabil al-Araby che riferirà sul rapporto degli ispettori: confermata la presenza del segretario di Stato Hillary Clinton che ha chiesto di «agire» subito per dare un «chiaro messaggio» al popolo siriano e quella del ministro francese Alain Juppé. Una pressione al massimo livello sulla Russia sempre decisa a porre il suo veto e che ha chiesto tempo per esaminare la relazione degli ispettori della Lega araba ma ha definito ancora ieri «inaccettabile» la risoluzione proposta da Gran Bretagna e Francia. Ma il Cremlino pare ora deciso a giocare il ruolo di grande mediatore con colloqui informali con la dissidenza siriana da tenersi a Mosca. Positiva la risposta delle autorità siriane, ma il Cns ha subito raffreddato le speranze: «Non sono possibili negoziati con il regime siriano se prima il presidente Bashar al-Assad non avrà abbandonato il potere», ha affermato il presidente del Cns, Burhan Ghalioun.

**L'esercito di liberazione avrebbe fermato la fuga di Asma Assad
La Russia pronta a mediare con i ribelli**